



Credito bancario ancora fermo il j'accuse delle piccole imprese "Nel 2013 niente investimenti"

SI AGGRAVA ULTERIORMENTE IL CREDIT CRUNCH: LA DENUNCIA IN UN RAPPORTO DELL'ISTITUTO TAGLIACARNE CHE HA INTERPELLATO 1600 AZIENDE: UN QUARTO DI ESSE VORREBBE ESPORTARE MA NON PUÒ FARLO PER MANCANZA DI SUPPORTO

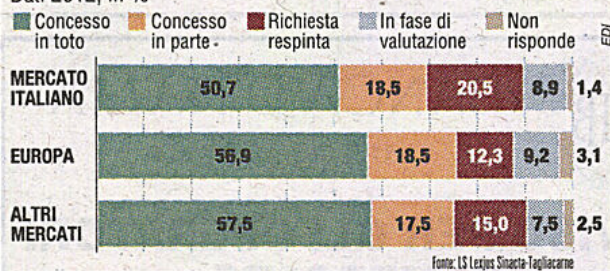
banche, il che conferma la difficoltà del sistema creditizio nel sostegno alle neo-imprese specie se innovative, proprio quelle che ne avrebbero bisogno come l'aria.

L'elenco delle cifre imbarazzanti potrebbe andare avanti a lungo. Le ha riassunte l'Istituto Guglielmo Tagliacarne per la terza edizione del Focus Pmi, l'Osservatorio annuale sulle piccole e medie imprese italiane promosso da LS Lexjus Sinacta, dopo una ricerca presso 1600 aziende minori in tutto il Paese. I cui risultati dipingono un quadro abbastanza incompatibile con una prospettiva di recupero a breve. Due piccole imprese su tre interpellate ritengono infatti fondamentale il sostegno bancario, ma ne lamentano l'insufficienza. Prendiamo l'export, da tutti sostenuto come viatico per sfuggire alla recessione nostrana: per il 43% del campione il sistema bancario è parte ineliminabile del processo di internazionalizzazione e un atteggiamento più proattivo degli istituti di credito indurrebbe il 25,7% delle Pmi ancora chiuso nel mercato interno a lanciarsi su quelli esteri. Sarebbero pronte insomma, ma per farlo avrebbe bisogno dell'aiuto delle banche che viene loro negato.

Tutto questo è particolarmente pesante per le neo-imprese, vittima di una sorta di *Catch 22*, che il rapporto definisce "vincolo di sistema": il difficile rapporto con le banche, si legge nello studio, è figlio della mancanza di una relazione pregressa con l'imprenditore, o spesso del fatto che il livello di capitalizzazione e i risultati economici sono ancora precari, ma se la banca è poco propensa a valutare le prospettive di crescita evidentemente provoca una penalizzazione dell'impresa. «Noi vorremmo con questo momento di riflessione - commenta Franco Casarano, partner dello studio legale LS Lexjus Sinacta che ha promosso lo studio - aiutare ad accelerare il rilancio del ruolo delle banche nel sostegno al processo di globalizzazione delle Pmi a sostegno del sistema Paese».

GLI ESITI DELLA RICHIESTA DI CREDITO BANCARIO

Dati 2012, in %



Eugenio Occorsio

Roma

Che la crisi sia tutt'altro che passata è palese, che questa si accanisca soprattutto sulle imprese minori è noto, che il *credit crunch* blocchi la ripresa l'ha certificato perfino Standard & Poor's. Ma fa comunque impressione vedere nero su bianco cifre sconsolanti. Appena il 20,5% delle Pmi ha intenzione di investire entro il 2013, una quota in ulteriore decremento sugli anni scorsi, e quelle che lo faranno si autofinanzieranno. Ciò si aggiunge al fatto che più di tre imprese su cinque nell'ultimo biennio non ha pianificato alcun investimento, e solo il 29% di quelle che l'anno pianificato l'ha concretamente realizzato. Ancora: solo la metà delle aziende ha visto soddisfatte per intero negli ultimi dodici mesi le sue richieste agli istituti di credito, e nel 20,5% dei casi qualsiasi richiesta è stata *simpliciter* respinta. Oggi il 31% delle start-up o aziende nate dopo il 2005, non ricorre affatto alle

Franco Casarano
(LS Lexjus)

© RIPRODUZIONE RISERVATA